

Dall'incomunicabilità alla comunione

di Marco Andina

5 Settembre 2021 – ordinario – XXIII

© 2021 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio **Parrocchia Più Semplice** del progetto InterGentes.

Il vangelo ci presenta la guarigione di un sordomuto. Il gesto prodigioso, compiuto da Gesù, guarisce una persona precisa, ma esprime un messaggio che riguarda tutti. L'impossibilità di dire e di ascoltare è probabilmente il tipo di handicap che rende più difficile, quasi impossibile, la comunicazione. Quelli che stanno intorno al sordomuto sono consapevoli di non poter fare niente per lui, lo conducono a Gesù con la segreta speranza che almeno lui riesca a fare qualcosa.

Oggi, fortunatamente i sordomuti sono rari, esistono però molte malattie, in particolare le malattie nervose, che rendono assai problematica la comunicazione. La sensazione di impotenza, di fronte ad un compito che sovrasta le loro forze, accompagna spesso le persone che hanno a che fare con chi soffre di tali malattie. Più in generale, la dolorosa sensazione di essere un po' sordi nei confronti degli altri e un po' muti in rapporto a quello che si vorrebbe comunicare è comune a tutti e difficilmente rimediabile.

Il sordomuto viene condotto a Gesù perché gli imponga le mani. Le persone che stanno accanto al sordomuto, pur avendo la segreta speranza che sia in grado di guarirlo, desiderano almeno un segno della vicinanza e della misericordia di Dio. Gesù porta il sordomuto lontano dalla folla, compie su di lui alcuni gesti e soprattutto: «*Guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: "Effatà", cioè "Apriti". E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente*» (Mc 7,34-35). Gesù emise verso il cielo un sospiro, un gemito, una supplica senza parola, muta come era muto quell'uomo. Quel sospiro muto è la preghiera rivolta al Padre che precede l'ordine: «Effatà». A quell'ordine si aprirono gli orecchi e si sciolse la lingua del sordomuto. La sua vita passò dalla solitudine dell'incomunicabilità alla possibilità della comunicazione e della comunione.

Stupendo è il messaggio universale che un tale miracolo comunica: il Dio di Gesù Cristo è più forte di ogni malattia e di ogni forma di incomunicabilità che insidiano la vita dell'uomo. È però necessario, per ogni uomo, guardare al cielo per diventare capaci di accogliere lo Spirito che solo consente di aprire i nostri orecchi per riconoscere l'unica parola vera, quella che rende capaci di parlare – annunciare il vangelo – e di favorire un'autentica comunicazione tra gli uomini.

Aiuta a capire bene il senso del miracolo la celebrazione del battesimo dei bambini. Ogni bambino, dopo aver ricevuto il battesimo, è toccato negli orecchi e sulla bocca dal sacerdote, il quale ripete l'ordine dato da Gesù con queste parole: «Il Signore Gesù, che fece udire i sordi e parlare i muti, ti conceda di ascoltare presto la sua parola, e di professare la tua fede, a lode e gloria di Dio Padre». La possibilità di sentire e di parlare non è infatti solo una capacità naturale. Certo, crescendo il bambino poco per volta imparerà a parlare. Tuttavia la semplice naturale capacità di parola non consente da sola di dire le cose davvero importanti. Gli orecchi dell'uomo rimangono inesorabilmente chiusi fino a quando le parole che egli può udire non sono in grado di rivelargli la sua identità di figlio, creato ad immagine e somiglianza di Dio. Solo la parola del vangelo può aprire quegli orecchi e quindi renderlo capace di proclamare la fede nel Dio dell'amore e della misericordia. Si possono ascoltare moltissime parole e essere anche molto loquaci, pur comprendendo poco o niente della vita. Di conseguenza si moltiplicano le parole, illudendosi di rimediare al difetto di verità con la moltiplicazione dei discorsi. Le parole talvolta sono semplicemente vuote o inutili, altre volte sono parole false che indicano modelli di vita e messaggi contrari al vangelo. Non è facile imparare a pronunciare parole di verità che illuminano davvero le esperienze fondamentali della vita.

Come spesso sottolinea l'evangelista Marco, Gesù comanda ai presenti di non raccontare ciò che hanno visto: «*E comandò loro di non dirlo a nessuno*» (*Mc 7,36*). Stupisce questo comando di non diffondere i gesti di salvezza da lui compiuti. Perché un tale divieto? Il rischio è quello di fare pubblicità a Gesù come ad un grande guaritore con la conseguenza che la gente lo cerchi esclusivamente per riceverne dei vantaggi materiali: «Chi è malato vada da Gesù, con i suoi poteri straordinari è in grado di guarire qualsiasi malattia». Viceversa capire

il senso universale del miracolo è sempre difficile, bisogna sostanzialmente scoprire l'identità di Gesù e l'intero suo messaggio. È necessario un cammino lungo e soprattutto personale.

Rabbi Bunam soleva dire: «Un segreto è una cosa che si dice in modo che tutti lo sentano e non lo sappia se non chi deve saperlo». Ma il suo scolaro Rabbi Hanoch aggiungeva: «I segreti della dottrina sono così segreti che neppure si possono comunicare. Come sta scritto: "Il segreto del Signore è di quelli che lo temono". I segreti della dottrina si possono afferrare soltanto nel timore di Dio, e fuori del timore di Dio non si possono afferrare».

M. Buber, *I racconti dei Hassidim*, Ugo Guanda Editore, Parma 1992, p. 597

Le considerazioni di Rabbi Bunam e di Rabbi Hanoch aiutano a comprendere bene il senso del silenzio chiesto da Gesù. Tu puoi anche aver visto o sentito raccontare il miracolo da lui compiuto, ma se non ti disponi all'incontro con lui non potrai capirne il vero significato. La guarigione del sordomuto significa infatti più o meno tutte queste cose: la certezza che la salute e non la malattia avrà l'ultima parola sulla storia umana, la possibilità quindi di vivere con coraggio e con fede anche il momento della malattia, il dovere di essere vicini e solidali ad ogni persona che soffre, l'impegno ad aprirsi all'ascolto di Dio per comunicare con i fratelli il senso della nostra condizione umana, l'accettazione, senza scoraggiarsi o addirittura disperarsi, di forme di comunione parziali ed imperfette, sorretti dalla speranza di essere in cammino verso la piena comunione, la certezza che Dio Padre non abbandona mai i suoi figli anche quando devono affrontare prove molto dure e dolorose. Solo un rapporto profondo, prolungato, autentico con Gesù consente di scoprire, progressivamente e senza scorciatoie, un messaggio che non tollera forme di comunicazione superficiali e improvvise.

Il venerabile Beda, maestro di spiritualità e dottore della Chiesa, conclude il suo commento alla guarigione del sordomuto in questo modo: «*Spesso siamo davanti a te, Signore, come sordi alla tua parola e muti nella lode: infrangi la nostra sordità, apri le nostre labbra perché proclamino la tua gloria!*». Chiediamo anche noi al Signore che infranga la nostra sordità, dicendo anche per ciascuno di noi: «Effatà». Solo così le nostre orecchie sapranno davvero ascoltare la parola di Dio e i messaggi, a volte esplicati e a volte muti, che ci giungono dai fratelli che incontriamo sul nostro cammino e le nostre parole potranno essere parole vive, vere, capaci di illuminare la vita e alimentare la speranza.